

## L'assistenza agli italiani profughi dai paesi belligeranti

*Informazioni del Commissariato dell'emigrazione*

Nel precedente rapporto è stato riferito intorno ai provvedimenti presi per venire in aiuto ad una sola parte dei profughi della guerra, ma certo alla più numerosa, a coloro cioè che rimpatriavano dall'Austria e dalla Germania per volontà delle autorità locali.

Consoli, funzionari dell'emigrazione, rappresentanti degli Istituti privati sorti nel Regno o all'estero per la tutela degli emigranti, portarono, com'era doveroso, nella Svizzera neutrale ed ospitale, commossa dalla presenza di tanta sventura, la parola di saluto e di consolazione e l'aiuto materiale e spirituale della madre comune ai fratelli reduci da un ambiente in cui la mancanza perfino del necessario era resa più dolorosa dall'odio del nemico che li circondava e spiava. Mantenere la propria dignità in cospetto degli avversari, in mezzo a sofferenze fisiche e morali, era eroico per gente in gran parte di scarsa cultura e levatura intellettuale, ignara delle intenzioni, delle possibilità, delle circostanze attraversate dal Paese e delle ragioni, soprattutto, che avevano determinato il nostro intervento nella grande guerra.

In patria l'aiuto a questi poveretti rimaneva assai più facile per gli agenti governativi, ma il lavoro era accresciuto dal maggior numero di persone cui bisognava andare incontro. Qui non più un semplice passaggio e un'assistenza immediata e temporanea; ma la necessità assoluta di aprire una casa e di assicurare la esistenza a una popolazione lacera, stremata di forze, vinta nelle carni e nei nervi dalla visione della guerra e dei suoi orrori. Bisognava soprattutto impedire che l'affluenza così numerosa di gente anche stanca e malata non avesse ripercussioni gravi nella igiene e nella economia dei paesi di sua vecchia e nuova residenza;

non ostruisse le linee già congestionate dal movimento stesso delle truppe e dai commerci alimentati dalla guerra; non turbasse gli interessi, non sospendesse il ritmo normale della vita civile, già in parte affievolito pel fatto che il fiore della gioventù è alle armi.

Sembrò per un momento che due eserciti si incontrassero verso il confine; uno che saliva, e l'altro che scendeva; assai meno numeroso il secondo ma non meno bisognoso di assidue cure perchè, non come quello, alimentato e sorretto dalla speranza della vittoria, ma già quasi vinto per essere stato incontrato e travolto inerme dalla guerra; privo di capi che lo guidassero, e quindi disorganizzato; senza una cognizione esatta di ciò che lo attendeva e senza forza ormai per reagire contro le circostanze sfavorevoli, per agevolare con una intelligente cooperazione l'opera assai meritoria degli agenti governativi e dei privati volontariamente accorsi in suo aiuto.

Abbiamo parlato finora di profughi dagli Imperi Centrali; ma non di questi soltanto occorre occuparci.

Il Segretariato Generale per gli Affari Civili del Comando Supremo ha diviso in quattro grandi categorie la massa di popolo bisognosa della nostra attenzione e delle nostre cure: profughi, internati, rimpatriati e fuorusciti.

Per *profughi* intendeva: i non regnicoli allontanati per ragioni militari da territori occupati dalle truppe italiane, a partire dal 24 maggio u. s.;

per *internati* i non regnicoli, allontanati da territori occupati dalle truppe italiane ed obbligati a residenza fissa come *sospetti*, a partire dalla stessa data;

per *rimpatriati*, quelli appunto di cui si è finora parlato e cioè i regnicoli espulsi dagli Imperi centrali attraverso alla Svizzera, e quelli per analoga ragione reduci dalla Balcania, e dal Levante;

e finalmente per *fuorusciti*: gli italiani regnicoli e non regnicoli stabilmente dimoranti in paesi irredenti, volontariamente rifugiatisi in Italia, a partire dallo scoppio della guerra europea, e cioè dal 4 agosto 1914.

Le difficoltà di apportare a ciascuno di essi la stessa misura di aiuto morale e spirituale erano accresciute pertanto dalla di-

versa origine, dai bisogni diversi di questi profughi volontari o involontarii, simpatizzanti nella grande maggioranza, ma anche in parte sospettati e quindi a loro volta diffidenti, svogliati e disagiati, venuti d'un tratto a contatto con la pacifica popolazione locale.

In base alle segnalazioni fatte al Commissariato dalle diverse Prefetture, per mezzo di accurati elenchi nominativi, si può stabilire che il numero dei profughi, i quali pel fatto della nostra guerra furono spostati dal luogo in cui si svolgeva la loro attività, raggiunge il numero ragguardevole di 49 mila circa; vedremo poi come questa popolazione sia ripartita fra le differenti provincie.

Esaminiamo ora invece le varie fasi e le forme assunte dalla assistenza ad essi assicurata, dal valico del confine alla assegnazione in un determinato comune nell'interno del Regno.

\*  
\* \*

**Trasporto gratuito delle persone e dei loro bagagli.** — Appena avuta notizia dei primi probabili arrivi di questi emigranti sono state concordate le misure necessarie fra le Amministrazioni interessate (cioè: Ministero dell'Interno; Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato e Commissariato della Emigrazione) per promuovere il sollecito trasbordo dei profughi dalle stazioni di frontiera, dove era soprattutto necessario impedire affollamenti di uomini e di materiale ferroviario.

Per ottenere ciò, fu subito disposto che tutte indistintamente le Amministrazioni ferroviarie e quindi non solo la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, ma anche le Società concessionarie di ferrovie secondarie e complementari accettassero il trasporto a titolo esclusivamente gratuito dei connazionali rimpatriati e dietro la semplice richiesta dell'Autorità politica locale, accompagnata dall'elenco contenente il nome o anche soltanto il numero delle persone per le quali la richiesta stessa era fatta. Così pure sulla semplice domanda delle stesse Autorità era accordato il trasporto prima e lo svincolo poi dei bagagli e delle masserizie dei rimpatriati.

Corse intanto questa convenzione fra il Ministero dell'Interno e il Commissariato della emigrazione, che alle spese pel viaggio compiuto dagli emigranti in paese estero provvedesse il nostro Ufficio e il Ministero si accollasse invece le spese pel viaggio di prosecuzione nel Regno fino alla destinazione definitiva.

Questo per i rimpatrii che si svolgevano per le vie di terra; ma accordi analoghi fra le Ferrovie dello Stato e il Commissariato dell'emigrazione regolarono i rimpatrii per le vie del mare; e dal mare, non meno provati dalla sventura e non meno cari, tornavano i fratelli la cui attività si era svolta sulla luminosa traccia fasciata dai progenitori illustri nelle plaghe della Balcania e del Levante. Anche questi trasporti per mare erano naturalmente gratuiti e si svolgevano senza intralci burocratici e lungaggini e difficoltà di accertamenti contabili, con la stessa rapidità e con lo stesso ordine che quelli di terra.

\* \* \*

**Rimpatrii dall'Austria e dalla Germania.** — Su di questi rimpatrii c'intratteremo particolarmente sia perchè più numerosi, sia perchè si verificarono per masse dando quindi luogo a più intenso lavoro di ricezione e di sfollamento, avvertendo che le notizie che stiamo per dare compendiano quelle esposte dal Calimani nel rapporto di cui la presente nota è seguito.

Dallo scoppio della guerra europea al 30 gennaio dell'anno corrente sono transitati per Buchs 30 convogli di profughi italiani provenienti dai vari campi di concentrazione dell'Impero Austro Ungarico. Nei due ultimi convogli soltanto erano ammassati 1100 persone, in gran parte donne e uomini di età superiore agli anni cinquanta. Questi poveretti provenivano da Katzenau, dove erano vissuti di stenti con una razione giornaliera di pane limitata a 180 e al massimo 200 grammi (1).

(1) Da buona fonte è stato possibile avere la cifra *approssimativa* degli internati ancora presenti in Katzenau e nei dintorni. Essi ascenderebbero a 6900, così divisi:

a) Regnicoli tuttora concentrati a Katzenau . . . . .	4000
b) I Trentini . . . . .	1500
c) Regnicoli, i quali sono inviati al lavoro nelle campagne e nelle fabbriche dei dintorni di Katzenau . . . . .	1400

Gli ultimi connazionali arrivati a Buchs erano pigiati in carri bestiame. In questi carri chiusi da sbarre di ferro essi erano rimasti inerti per quarantotto ore, mentre in tempi normali il viaggio si compie in 4 ore.

L'inumano mezzo di trasporto, l'aspetto emaciato dei rimpatrianti, il loro sguardo stanco ed ansioso, le vesti lacere e sporche, formavano un così doloroso spettacolo da sollevare l'indignazione non soltanto delle persone caritatevoli accorse a sollevare questi infelici ma anche degli indifferenti, e di tale indignazione si fece subito eco la stampa di qualsiasi partito del Cantone di San Gallo.

Queste pubbliche assai legittime proteste indussero forse l'Amministrazione delle Ferrovie Austriache, o chi per essa, a servirsi per l'ultimo trasporto, giunto a Buchs il 26 gennaio u. s., di vagoni di 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> classe, invecchiati e freddi, ma sempre più comodi e decorosi dei vagoni bestiame.

Il Comitato svizzero di assistenza di Buchs fu, come sempre, all'altezza del benefico compito prefissosi; perfetta fu l'organizzazione del servizio di rifocillamento, di pulizia e di assistenza agli ammalati e ai bambini.

*Come si svolse il viaggio dei profughi nel Regno.* — La grande maggioranza dei rimpatrianti dalla Germania e tutti i provenienti dall'Austria-Ungheria furono diretti in Italia per la via di Chiasso. Solo poche centinaia dei rimpatrianti dalla Germania arrivarono per la via del Sempione a Domodossola, o da Luino.

Ad evitare gli inconvenienti che sarebbero derivati dai continui trasbordi di tante migliaia di viaggiatori le ferrovie federali svizzere consentirono che essi proseguissero fino alla stazione centrale di smistamento col materiale ferroviario svizzero.

Come stazione di smistamento fu scelta quella di Milano che meglio d'ogni altra si prestava al bisogno per la sua ubicazione.

Furono quindi inviati a Como e a Milano numerosi funzionari ed agenti di P. S. che procedettero nel modo più sollecito alla identificazione dei reduci, tanto più necessaria nelle presenti circostanze, e rilasciarono loro le richieste pel biglietto ferroviario da quella alla stazione di definitiva destinazione.

Per l'assistenza igienica dei rimpatriati furono anche inviati nelle anzidette stazioni ispettori medici alle dipendenze dello stesso

vice direttore generale della Sanità pubblica. Ma di quanto si è fatto per evitare una eventuale importazione di malattie infettive è prezzo dell'opera discorrere con maggiori dettagli e lo facciamo subito.

I funzionari del Commissariato coadiuvarono questo ammi-revole e sollecito servizio, impiantato dalla Direzione Generale e dalla P. S., sia sui treni dalla frontiera a Milano, sia in questa ultima stazione.

*Disposizioni sanitarie.* — Già durante l'anno 1914, in previsione della possibilità che, pel tumultuoso ritorno in patria dei connazionali emigrati nei paesi che trovavansi in stato di guerra, potesse aver luogo una eventuale importazione di malattie infettive e soprattutto di colera, della quale malattia numerose erano le manifestazioni soprattutto nell'Austria-Ungheria, l'Amministrazione della Sanità Pubblica fu obbligata a prendere una serie di provvedimenti alle frontiere di terra e di mare.

Tali provvedimenti consistettero soprattutto in una rigorosa vigilanza sanitaria tanto nei porti di arrivo (specie ad Ancona, Bari, Napoli, Messina, Catania, Palermo e Cagliari) quanto presso le stazioni ferroviarie (Ventimiglia, Bardonecchia, Como, Luino, Peri, Pontebba, S. Giorgio Nogaro e Udine).

Il servizio di vigilanza sanitaria fu disimpegnato, con costante attività, da apposito personale medico, guardie di sanità, agenti della forza pubblica, guardi ed dogana, inviati per la occasione sui posti.

Per le navi provenienti da località infette o sospette di colera, oltre alla visita medica, alla disinfezione dei bagagli, venne provveduto al rilascio dei fogli di via sanitari.

Per quanto concerne i transiti dal confine orientale ed in parte anche da quelli di Domodossola e Como, il servizio venne disimpegnato nel modo seguente:

- a) visita sanitaria ed eventuale disinfezione alle stazioni di confine;
- b) sorveglianza di tutti i punti di entrata di frontiera di minore importanza, e chiusura di alcuni passi di confine;
- c) rilascio a tutti i rimpatrianti dei fogli di via sanitari e segnalazione ai Comuni di destinazione per la esecuzione della necessaria vigilanza sanitaria;

d) istituzione, nei punti prossimi ai transiti di maggiore importanza, di locali di isolamento;

e) in quanto fosse possibile, trasporto dei rimpatrianti con treni appositi muniti di carrozza per l'eventuale isolamento di malati infettivi.

Utili servizi ha reso in questa occasione la Casa degli emigranti del Commissariato in Napoli che ha servito di locale profilattico e di ricovero ai profughi giunti per via di mare.

\*  
\*  
\*

**Distribuzione dei rimpatrianti nelle diverse provincie.** — Si è detto della particolare cura posta dalla Direzione Generale della P. S. nell'impedire che si creassero rigurgiti di viaggiatori nelle stazioni di frontiera. Istruzioni categoriche erano state date alle autorità politiche perchè i rimpatriati fossero avviati al loro comune di origine o a quello in cui avessero parenti tenuti al loro mantenimento, o finalmente al comune in cui avevano acquistato il domicilio di soccorso, a norma di legge.

Si otteneva così, meccanicamente, che la corrente iniziale si dividesse in tanti rigagnoli fluenti anche attraverso alle più lontane località rurali, ma occorreva pure tener presente la maggiore o minore facoltà di assorbimento delle varie comunità per la persistente attività delle industrie e dei commerci locali. A impedire che fosse maggiore la ressa dove le possibilità di occupazione sono più scarse fu data facoltà ai Prefetti di dare i mezzi di viaggio a quanti avessero convenienza per richiamo di amici, di parenti, di imprese, ecc., a lasciare il paese, cui prima erano stati diretti, per altra località.

Indichiamo nel quadro sinottico che segue il numero dei rimpatriati esistenti nelle varie provincie del Regno e il numero di quelli fra essi che trovarono lavoro per la diretta mediazione delle autorità politiche, avvertendo che non è escluso che ce ne siano altri già occupati per iniziativa propria o per opera di parenti ed amici.

Elenco statistico dei profughi colla ripartizione nelle diverse provincie  
(Popolazione presente e popolazione occupata) (1).

	presenti	occupati		presenti	occupati
Alessandria . . . . .	1701	273	Massa-Carrara . . . . .	..	..
Ancona . . . . .	1025	14	Messina . . . . .	533	33
Aquila . . . . .	128	..	Milano . . . . .	2157	1004
Arezzo . . . . .	352	9	Modena . . . . .	125	25
Ascoli Piceno . . . . .	502	2	Napoli . . . . .	342	36
Avellino . . . . .	893	50	Novara . . . . .	1980	200
Bari . . . . .	1403	161	Padova . . . . .	1624	110
Belluno . . . . .	434	..	Palermo . . . . .	770	55
Benevento . . . . .	310	34	Parma . . . . .	133	..
Bergamo . . . . .	461	..	Pavia . . . . .	40	..
Bologna . . . . .	900	200	Perugia . . . . .	757	..
Brescia . . . . .	498	234	Pesaro e Urbino . . . . .	416	24
Cagliari . . . . .	135	..	Piacenza . . . . .	10	1
Caltanissetta . . . . .	445	13	Pisa . . . . .	445	64
Campobasso . . . . .	612	60	Porto Maurizio . . . . .	1946	137
Caserta . . . . .	2069	200	Potenza . . . . .	16	4
Catania . . . . .	512	10	Ravenna . . . . .	226	150
Catanzaro . . . . .	4	2	Reggio Calabria . . . . .	104	..
Chieti . . . . .	53	..	Reggio Emilia . . . . .	65	..
Como . . . . .	244	4	Roma . . . . .	605	100
Cosenza . . . . .	12	3	Rovigo . . . . .	248	33
Cremona . . . . .	117	..	Salerno . . . . .	938	5
Cuneo . . . . .	2409	50	Sassari . . . . .	207	2
Ferrara . . . . .	57	14	Siena . . . . .	537	34
Firenze . . . . .	3533	195	Siracusa . . . . .	16	2
Foggia . . . . .	267	20	Sondrio . . . . .	13	..
Forlì . . . . .	436	30	Teramo . . . . .	819	28
Genova . . . . .	1552	89	Torino . . . . .	3652	500
Girgenti . . . . .	30	5	Trapani . . . . .	494	6
Grosseto . . . . .	135	29	Treviso . . . . .	225	20
Lecce . . . . .	831	150	Udine . . . . .	395	..
Livorno . . . . .	576	47	Venezia . . . . .	2994	339
Lucca . . . . .	1153	53	Verona . . . . .	1200	..
Macerata . . . . .	340	16	Vicenza . . . . .	743	..
Mantova . . . . .	299	30			
			TOTALE . . . . .	49.203	4939

(1) Cifre approssimative.

La percentuale dei disoccupati sul totale dei presenti è assai alta, circa il 30 per cento, ma il fatto è dovuto a cause molteplici. Innanzi tutto la massa è costituita, nella maggioranza, di donne, di bambini e di uomini attempati e quindi non più validi fisicamente a lavori troppo gravosi. Quei pochi tra loro ancor giovani, o non sono troppo adatti ai faticosi lavori campestri, cui solo potrebbero venire adibiti, ovvero non mettono spesso il debito impegno nella ricerca del lavoro e talora anzi rifiutano le offerte che vengono loro fatte, facendo anche troppo assegnamento sull'aiuto del Governo. Nè d'altra parte questa loro inerzia è per ora vinta dalla prospettiva di discreti e duraturi guadagni, chè anzi è risaputa la precarietà dei lavori agricoli e l'esiguità estrema delle mercedi, con cui essi vengono abitualmente retribuiti.

Per alcune categorie di operai specializzati non fu poi possibile, tranne per poche eccezioni, di trovare nei luoghi di concentramento una occupazione rispondente alle loro capacità ed attitudini. Molti altri, pur venendo adibiti nei lavori cui avevano atteso in patria, hanno trovato pratiche e consuetudini tanto diverse che la loro opera è riuscita poco proficua ed anche poco desiderata.

Per il gran numero esistente di donne coniugate, una causa precipua di impedimento al lavoro proficuo è costituita dalla famiglia, quasi sempre numerosissima, cui è pure necessario che accudiscano. Parecchie altre profughe, munite di macchine da cucire, attendono in casa alla confezione di indumenti militari.

Il collocamento di questi profughi presenta del resto, anche dal punto di vista morale, economico, politico, difficoltà non lievi. Il gettito di nuove braccia sui mercati del lavoro regionali potrebbe infatti turbare sensibilmente l'equilibrio tra l'offerta e la richiesta di mano d'opera esercitando, come immediata conseguenza, un'azione deprimente sul tasso dei salari. Si porrebbe così molto inopportuno alle masse lavoratrici indigene un motivo di risentimento contro i profughi.

D'altra parte è bene impedire che questi ultimi diventino oggetto di indecorosi sfruttamenti nè, d'altra parte, gioverebbe frazionare troppo, nei comuni interni delle diverse provincie, persone su cui è necessario mantenere la nostra attenzione, dar loro una

idea esatta delle nostre intenzioni a loro riguardo e svilupparne il sentimento patriottico spesso assopito.

I fattori della disoccupazione tra i profughi, gli internati ed i fuorusciti sono quindi vari e complessi; ma è da augurarsi — e l'opera nostra si svolge in tale senso — che la situazione migliori e le ultime resistenze, per così dire, morali siano vinte, ora che l'apertura dei lavori agricoli è imminente.

Molta di questa gente ha assai sofferto, ed è da sperare che con la migliorata stagione, nella pace del lavoro agreste, possa ritrovare la calma e la intelligente attività che sono così cospicua caratteristica della razza.